

Era stanco, affamato.

Per intere giornate aveva camminato sull'altipiano brullo, spoglio, senza vedere una casa, senza incontrare un albero, sotto quella pioggerella ~~suavissima~~ inconsistente che penetrava però fin nelle ossa.

Quando vide San Sebastian tirò un sospiro di sollievo.

La cittadina - se cittadina poteva chiamarsi quell'agglomerato di sette, ottocento casupole e una trentina di vere case - si trovava all'inizio del pnedio che dall'altipiano scendeva per una decina di chilometri verso il passo. Una strada tortuosa di terra battuta, che saliva a fatica dal passo, serpeggiava attorno a dei costoni granitici; superava, su un ponte di pietra, il torrente che nasceva dal ghiacciaio accosciato alla base di tre cime altissime che dominavano tutto l'altipiano, penetrava nella cittadina e andava a morirre, slargandosi, a piazza, a due, tre chilometri più in alto, presso un palazzone di cemento sui cui spiccava una grande scritta in rosso: COMPAGNIA MINERARIA SpA.

L'uomo accelerò il passo.

Arrivò sulla piazza prima che le campane della chiesa suonassero il mezzogiorno.

Chiese del giudice.

Gli fu indicato un grosso palazzo a due piani, il palazzo del governo. Il giudice, brontolando, lo ricevette. Non appena fu informato della richiesta, inviò l'uomo dall'avvocato.

L'avvocato abitava dall'altra parte della piazza, in un palazzetto a due piani, con un portico e un delizioso patio.

L'avvocato ascoltò, chiese un anticipo e disse: A

- Manana.

Per tre giorni ripeté "manana". L'uomo attese.